

L'ANALISI

# Il problema non è: capitalismo sì o no

**La causa della povertà non è il capitalismo ma la sua assenza**

DI CARLO VALENTINI

L'enciclica di papa Francesco è stata variamente commentata. In uno di questi interventi, sul *Foglio*, Carlo Stagnaro, dell'Istituto Bruno Leoni, e il giornalista economico Luciano Capone, sostengono che il Pontefice si è iscritto nella schiera degli anti-capitalisti, di coloro che criticano l'attuale modello economico senza proporre nulla di diverso e percorribile. Tanto che i due autori non trovano sostanziali differenze tra il «populismo gesuita» del papa e quello laico di Beppe Grillo, che continua a straparlare di decrescita felice.

L'occasione dell'enciclica («Quando si dice che il mondo moderno ha ridotto la povertà, lo si fa misurandola con criteri di altre epoche») conferma una singolare contrapposizione tra i sostenitori di un capitalismo senza freni e chi invece è propenso a cercare di ostacolarlo e rallentarlo. Fatica a farsi strada una posizione mediana, sostenitrice di una promozione dello sviluppo ma gestito da regole che non lo facciano uscire dai binari di un'etica intesa in senso generale.

Infatti se oggi il tenore di vita in molti Paesi è notevolmente cresciuto,

così come lo sono le possibilità di cura e le aspettative di vita, lo si deve (ma questo è sottovalutato dall'enciclica) all'avanzare della tecnologia e di conseguenza a un processo di crescita produttiva ed economica. Così come la mobilità più agile e una assai facile possibilità di comunicazione.

Chi interviene a gamba tesa instilla dubbi sull'opportunità di nuovi passi avanti, sorvolando sulla contraddizione che la povertà genera povertà e impedisce ogni possibilità di emancipazione dei Paesi poveri. Stupisce che si faccia un processo al progresso in quanto tale, senza considerare che invece è la qualità dello sviluppo che ne provoca gli effetti positivi o negativi. Bisogna quindi fare attenzione a non demonizzare la crescita, che invece va incentivata e indirizzata verso il miglioramento delle condizioni di vita e il superamento dei danni all'ambiente.

La globalizzazione non va né enfatizzata né condannata, bensì capita. Così com'è avvenuto con le grandi invenzioni che hanno modificato la storia. Bisogna sapere coglierne i vantaggi e intervenire sugli aspetti negativi e di prevaricazione. Ciò che è assai diverso che fare regredire una società (a livello di un Covid perenne?) tanto che da Harvard l'economista Ricardo Hausmann s'è sentito in dovere di ricordare a papa Francesco che la causa della povertà «non è il capitalismo ma la sua assenza».

— © Riproduzione riservata —

